

Moavero**«Piano Marshall per l'Africa da Ue e Trump»****FATIGANTE** A PAGINA 8

«Un piano Marshall per i migranti L'Europa ora dialoghi con Trump»

Moavero: è problema comune, serve una strategia unitaria

EUGENIO FATIGANTE

Chi l'ha detto che per l'Europa la nuova America di Donald Trump rappresenti per forza un problema? A ribaltare questo pensiero dominante ci pensa Enzo Moavero Milanesi, ex ministro per gli Affari europei e docente alla *School of Law* dell'università Luiss. Per il quale, a sorpresa, superando le critiche iniziali (vedi Juncker), «Ue e Usa dovrebbero e potrebbero trovare un terreno di dialogo per affrontare l'emergenza migranti, con una linea strategica comune» a partire da «una sorta di nuovo piano Marshall».

L'Europa è a dir poco divisa sulla riforma del Regolamento di Dublino e Trump promette di "espellere 3 milioni di clandestini". Non le pare di volare troppo alto?

Quali sono le alternative? Oramai, da soli, gli Stati europei non ce la fanno a regolare i massicci flussi di migranti. Il tema è sensibilissimo in Europa, come lo è stato nel recente voto Usa. Eppure bisogna trovare un modo di gestire un simile fenomeno epocale, che ci crea notevoli conflitti emotivi e di coscienza, siamo spaventati e impietositi al medesimo tempo.

E quindi?

Adesso che ci stiamo interrogando su come saranno i rapporti con il presidente Trump, tra i molti punti di domanda, vanno trovati i terreni sui quali andare alla prova dei fatti. Ma, mentre su economia, scambi commerciali e difesa ci sono elementi di competizione e riequilibrio, con riguardo alle migrazioni la peculiarità è che Usa e Ue si trovano in una situazione simile. Sono entrambe terre di approdo e i loro cittadini hanno le stesse reazioni che si riflettono nel dibattito politico quotidiano. Un'azione disgiunta, fra America ed Europa, potrebbe essere destabilizzante; ad esempio, se gli Usa si chiudono, gli arrivi potrebbero impennarsi in Europa. Per questo, penso possa essere un'idea sperimentare nuove forme di collaborazione, in un campo diverso da quelli consueti, ma di grande, ineludibile attualità.

Come portare avanti una strategia unitaria?

Serve un'azione a tre livelli, una collaborazione intensa e ingenti risorse finanziarie. Semplificando, si può dire che ci sono due grandi gruppi di migranti: chi fugge da guerre e regimi e ha diritto allo status di rifugiato e all'asilo, il che comporta anche il dovere dell'accoglienza; e i migranti che cercano migliori condizioni economiche, come noi fino agli anni Sessanta. Per ambedue ci vuole, in primo luogo, un'azione rivolta ai Paesi d'origine. Una sorta di "piano Marshall": con finanziamenti ad hoc e investimenti nei mezzi di produzione, per favorire la nascita di reali capacità produttive locali; con programmi di apprendimento per trasferire le cognizioni necessarie; e anche con efficaci misure di tipo umanitario nel breve termine. Se Ue e Usa iniziano a collaborare, potrebbero seguire altre nazioni. Non più per competere in influenza politica, come in passato, ma per cooperare all'equilibrio d'insieme del pianeta. Una simile azione disincentiverebbe le partenze, dando motivi di speranza per restare nei Paesi d'origine.

E come stroncare il traffico di esseri umani?

Questo è infatti il secondo livello d'azione. Perché verificare solo all'arrivo in Europa o in America la condizione di rifugiato? Stabiliamo dei punti di verifica nei Paesi d'origine o in quelli più immediatamente vicini e poi, creiamo dei corridoi umanitari per i viaggi. E' indispensabile una vigorosa azione di polizia internazionale, che solo insieme potremo garantire. Dove c'è la guerra, sappiamo che il processo di pacificazione è difficilissimo; ci si scontra anche con realtà locali dove chi dovrebbe collaborare non ne ha l'intenzione. E' scoraggia, ma dobbiamo muoverci e tutti insieme, abbiamo una possibilità in più. Non ci sono vere alternative e il rischio è che ciascuno, da solo, sia incapace di gestire i flussi in arrivo.

E il terzo livello?

Riguarda la capacità di assorbimento, la gestione dell'accoglienza. Richiede la condivisione delle pratiche migliori per un inserimento culturale e valoriale di chi arriva, con l'a-

desione ai nostri principi fondamentali; nonché, un censimento puntuale delle opportunità di lavoro da offrire e l'individuazione dei luoghi in cui possono stabilirsi.

Pensa a un sistema di quote, migliore del ricollocamento non applicato nella Ue?

L'Ue al riguardo ha mostrato davvero i suoi limiti. Le cosiddette quote andrebbero ripensate: stiamo parlando di persone, non di merci. Abbiamo visto disorganizzazione e egoismi, nei Balcani, ai confini fra noi e i partner Ue, a Calais; ma ci sono difficoltà anche sulla frontiera del Rio Grande. Deve maturare una svolta: se Europa e Usa lo facessero insieme, sarebbe una grande novità, per entrambe.

Ma chi dovrebbe muovere il primo passo?

Ricordiamoci che il processo d'integrazione e pace europea è stato innescato dalla corag-

giosa Dichiarazione di Schuman del 9 maggio 1950. Sarei molto contento, come europeo e come italiano, se una proposta partisse, in modo corale, dall'Ue. E l'occasione potrebbe essere il primo Consiglio Europeo del 2017, a marzo, dopo l'insediamento di Trump.

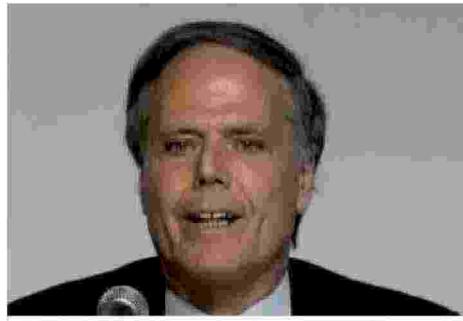
Le premesse non sembrano delle migliori però, stando alle parole usate dal presidente Juncker verso il neo-eletto Trump.

Va abbandonato ogni approccio di contrapposizione. Non ci si può illudere di poter fermare i flussi delle migrazioni. Cosa facciamo? Mettiamo muri ovunque? Credo sia necessario rovesciare il paradigma e dedicarsi a fondo a un piano di questo tipo. Puntando sul fatto che il presidente Trump si trova ad avere una nuova responsabilità di governo, bisogna proporlo immediatamente. È un terreno che tocca i destini profondi dell'umanità, non possiamo restare inerti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

«Gli Stati non ce la fanno da soli a gestire un fenomeno epocale, uniamo le forze. L'Ue eviti contrapposizioni e avanzi una proposta a inizio 2017»



EX MINISTRO. Enzo Moavero Milanesi

--	--

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.